

VICARIATO DI “SAN SEBASTIANO”
BARCELLONA P.G. (ME)

ITINERARIO DI FORMAZIONE
PER LA VITA CRISTIANA

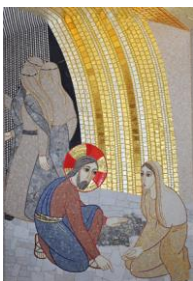
Anno 2016

ABITARE LA MISERICORDIA

3.

p. Aurelio Antista ocarm

**GESÙ, VOLTO DELLA MISERICORDIA DEL PADRE:
IL SUO STILE DI VITA, I SUOI GESTI**



SALONE PARROCCHIALE BASILICA S. SEBASTIANO

BARCELLONA P.G. (ME) 2016

L'evangelista Giovanni conclude l'inno del *Prologo* con una affermazione solenne: “*Dio, nessuno lo ha mai visto. Il Figlio unigenito, che è Dio, ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato*” (1,18). Quindi: se cerchiamo “notizie di prima mano” su Dio, il Padre, se siamo interessati a conoscere e a fare esperienza del suo mistero e del modo di relazionarsi a noi, dobbiamo contemplare il volto di Gesù, il Figlio; dobbiamo non solo ascoltare e accogliere il suo insegnamento, ma ancor prima, dobbiamo osservare i suoi gesti, i suoi atteggiamenti, il suo stile di vita.

Nel contesto dell'Ultima Cena, quindi “alla sera” della sua esistenza terrena, prima di affrontare la Passione, Gesù –quasi rivisitando con uno sguardo d'insieme tutta la vita- così prega: “*Padre, tu mi hai amato prima della creazione del mondo. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore col quale mi hai amato, sia in essi e io in loro*” (Gv 17,24.26).

Di questo flusso vitale d'amore che dal Padre, attraverso il Figlio, trabocca sull'umanità, i vangeli mettono in risalto, ripetutamente, la dimensione della **misericordia**, perché “*il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*” (Lc 19,10).

Gesù di Nazareth, quindi, è davvero *l'Icona della misericordia* del Padre, con la vita e con l'insegnamento.

Io intendo richiamare e commentare brevemente, alcuni testi del vangelo da cui emerge la misericordia e l'agire compassionevole di Gesù.

1. Inaugurazione del ministero messianico a Nazareth (Lc 4,16-21)

L'evangelista Luca, che è stato definito “*Scriba mansuetudinis Christi*”, ci racconta l'inaugurazione del ministero pubblico di Gesù a Nazareth. Gesù prende parte alla liturgia del Sabato, invitato a proclamare la Parola di Dio, legge il brano del profeta Isaia:

*“Lo spirito del Signore è sopra di me,
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
a proclamare l'anno di grazia del Signore” (Lc 4,18-19).*

“*L'anno di grazia*”, o se volete, “*l'anno della misericordia del Signore*”. La vita, il ministero di Gesù, è il *tempo della misericordia* per tutti. La gente presente nella Sinagoga, quel Sabato, è molto sorpresa, dice infatti Luca: “*Gli occhi di tutti nella Sinagoga stavano fissi su di lui*”, e attendono il suo commento. L'evangelista si sofferma, prima, a descrivere i gesti di Gesù: “*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette*”; mentre cresce l'attesa per quello che egli dirà. E Gesù apre *l'omelia* con una affermazione solenne: “*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*” (v. 21).

Egli sta dicendo ai suoi compaesani, (o meglio, a tutto Israele e a noi): vedete, la promessa di Dio fatta al suo popolo attraverso il profeta, “*oggi si realizza*”, oggi si compie, perché diventa una realtà che voi stessi vedete con i vostri occhi e toccate con le vostre mani.

Nell'oggi della mia visita, nell'oggi della mia vita –sta dicendo Gesù- Dio si fa vicino ai poveri, ai prigionieri, ai ciechi e agli oppressi della terra come “*buona notizia*”, come presenza liberante e di consolazione. La mia missione è predicare “*un anno di grazia*” da parte del Signore, “*un tempo di misericordia*” offerto a tutti gli uomini, a partire dagli ultimi, dalla gente più disgraziata: *poveri, ciechi, prigionieri*, extra-comunitari e rifugiati (direbbe oggi).

Certamente Gesù conosceva molto bene questa profezia di Isaia; chissà quante volte l'avrà ascoltata, letta e meditata, questa parola. Essa, col passare del tempo, diventa lo specchio della sua esistenza. Nelle parole di Isaia, Gesù si riconosce la sua *vocazione e missione di Messia inviato dal Padre* per la salvezza del suo popolo e di tutti gli uomini.

Per questa ragione, in quel Sabato, nella Sinagoga di Nazareth, egli proclama con sicurezza: “*Oggi si compie questa Scrittura che voi avete ascoltato*”.

2. La compassione di Gesù

In uno dei cosiddetti “*sommari*” del ministero e dell’insegnamento di Gesù, l’evangelista Matteo attesta che egli “*andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del Regno e curando ogni sorta di malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore*” (Mt 9,35-37).

All’origine di tutto, in Gesù, c’è **la compassione** per le folle: “*Ne sentì compassione*”. Questo è un verbo pregnante e concreto; letteralmente potremmo renderlo così: “*gli si mossero le viscere*”. Per la Bibbia le viscere sono la sede della misericordia, della tenerezza. Con una frase più moderna (ma meno incisiva) potremmo dire che egli “*rimase toccato, scosso nel profondo*”. Il motivo della *compassione* sono le folle “*stanche e sfinite, come pecore che non hanno pastore*”. La vita pubblica di Gesù è tutta orientata a prendersi cura di quanti sono abbandonati a se stessi, senza un punto di riferimento. Ogni sua giornata terrena è un piegarsi amorevole su ogni forma di miseria umana, su coloro che sono malati nel corpo o nello spirito, e chiedono aiuto, sostegno, consolazione e perdono.

Gesù, davvero, è passato in questo mondo “*facendo del bene e risanando tutti*”, come dirà l’apostolo Pietro nella casa del centurione Cornelio (At. 10,38).

Ci soffermiamo su uno dei gesti di compassione di Gesù, quello nei confronti di un **lebbroso**, narrato da **Mc 1,40-45**. Il racconto si trova a conclusione del primo capitolo del vangelo di Marco, quasi a sottolineare che per l’evangelista quell’incontro e quel gesto è paradigmatico in ordine alla sua missione.

Dopo aver letto il testo, ci soffermiamo su alcune particolarità.

Il lebbroso, al tempo di Gesù, era essenzialmente uno escluso, un emarginato della società e della comunità credente, non solo per ragioni igieniche (evitare il contagio), ma anche per motivi religiosi: la lebbra era considerata un castigo di Dio per il peccatore.

Le prescrizioni della Torah verso i lebbrosi sono severissime. Il Levitico prescrive:

“Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: Impuro! Impuro! Sarà impuro finché durerà in lui il male; e impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell’accampamento” (Lv 13,45-46).

Marco ci racconta che un lebbroso, uno di questi “*cadaveri ambulanti*”, si avvicina a Gesù: invece di tenersi a distanza, egli si butta in ginocchio davanti a Lui, e invece di gridare “*Impuro! Impuro!*”, lo supplica: “*Se vuoi, puoi purificarmi!*”

Questa supplica, questo grido manifestano la sua miseria, la sua paura, ma anche la sua fede, cioè quell’umile fiducia che in Gesù (il cui nome significa “*Dio-salva*”) anche lui, lebbroso e peccatore, può trovare salvezza, guarigione e perdono.

La reazione di Gesù è immediata: una risposta di solidarietà e coinvolgimento. Di fronte a quell’uomo malato e scomunicato, egli si sente muovere le viscere, quasi nel gesto di ri-generare un figlio a vita nuova: “*Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: lo voglio, sii purificato!*” Il gesto di Gesù e la sua parola danno vita: “*Subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato!*” (Mc 1,41-42).

Gesù *tocca l’intoccabile*, cioè si coinvolge, si sporca le mani, si inquina al punto che egli stesso sarà trattato *come un lebbroso*. Infatti, annota Marco: “*Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti*” (Mc 1,45). Quasi fosse Lui, *il lebbroso!* L’Apostolo Paolo dirà di Gesù: “*Colui che non conobbe peccato, Dio l’ha fatto peccato per noi*”. Egli, infatti, sarà messo in croce fuori dalla città, proprio perché si è fatto carico della *lebbra*, cioè del *peccato, del fallimento* di tutta l’umanità.

L’importanza e la portata simbolica ed esistenziale del gesto di Gesù che tocca il lebbroso, sarà ben compresa da **Francesco d’Assisi**, la cui conversione inizia proprio nel momento in cui il Signore gli dona la misericordia di abbracciare un lebbroso. Dice Francesco nel suo Testamento spirituale: “*Il Signore concesse a ma, frate Francesco, d’incominciare così a fare penitenza, poiché, essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo. E di poi stetti un poco e uscii dal mondo*”.

3. La misericordia verso i peccatori

Gli evangelisti più volte attestano che destinatari privilegiati dei gesti e delle parole di misericordia, da parte di Gesù, sono “i lontani” da Dio, in particolare *pubblicani, peccatori pubblici e gente di malaffare*.

Luca così introduce il cap. 15 del suo vangelo (che contiene le parabole della “misericordia”): “*Si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo*” (15,1).

L’evangelista sottolinea che proprio *i pubblicani* (strozzini segnati a dito da tutti gli “osservanti”, disprezzati a motivo del loro mestiere), e i peccatori pubblici trovano accoglienza solo in Gesù. Uno di questi, il pubblicano Matteo, è da Lui costituito “Apostolo”: “*Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: ‘Seguimi’. Egli si alzò e lo seguì*” (Mt 9,9). Questa gente, proprio perché si sente accolta e non giudicata, si avvicina a Lui “*per ascoltarlo*”, cioè con l’atteggiamento del discepolo: *l’ascolto*.

Ecco l’atteggiamento fondamentale di Dio verso ogni uomo, così come lo rivela Gesù: egli non giudica, non condanna, non emargina nessuno, ma accoglie tutti. E questo fa scandalo agli occhi dei “giusti”, degli “osservanti”: “*I Farisei e gli Scribi mormoravano: costui riceve i peccatori e mangia con loro*” (Lc 15,2). I gesti di Gesù che accoglie e dialoga con gente poco raccomandabile, addirittura stabilisce rapporti di familiarità, sedendosi a mensa con loro, questi gesti lasciano perplessi, sconcertati, scandalizzati “i benpensanti”. Tant’è che proprio costoro, con ironia, qualificano Gesù come un “*mangione e beone, amico dei pubblicani e dei peccatori*”. Nella scena che segue la chiamata di Matteo alla sequela, i Farisei chiedono ai discepoli: “*Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?*” Risponde Gesù: “*Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici’. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori*” (Mt 9,11-13).

Proprio a questa “gente per bene” Gesù racconta le tre parabole della misericordia (Lc 15).

4. “La misera e la Misericordia”: Gesù e la donna adultera (Gv 8,1-11)

Una pagina evangelica drammatica, è quella della “*Donna adultera*”, ma che ci rivela anche tutto lo spessore della tenerezza di Gesù. Dopo aver letto il testo, ci soffermiamo su alcune particolarità.

Una donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Non ci sono dubbi: è colpevole davanti alla Legge di Mosè e merita la morte; infatti, il peccato è gravissimo e ci sono testimoni molti autorevoli: Scribi e Farisei. Ecco cosa prescrive la Torah per chi si rende colpevole di adulterio:

“Quando un uomo verrà trovato a giacere con una donna maritata, tutti e due dovranno morire: l’uomo che è giaciuto con la donna e la donna. Così estirperai il male da Israele” (Dt 22,22).

E’ appunto il caso di questa donna (anonima). Stranamente, però, non si parla né dell’amante, né del marito.

Gli Scribi e i Farisei trascinano la donna davanti a Gesù per incastrare anche lui, *il Maestro*. Mettono la donna “*nel mezzo*”, precisa l’evangelista. La scena dà l’idea di un cerchio che si chiude, senza via d’uscita. E’ la situazione della donna, ma anche di Gesù. Gli Scribi e i Farisei, infatti, non interrogano la donna ma Gesù: “*Maestro, questa donna è stata sorpresa in adulterio. Ora, Mosè, nella Legge, ci ha ordinato di lapidare donne come questa. Tu che ne pensi?*”. Un tranello teso contro di lui; il loro interesse è mettere proprio lui in difficoltà, senza via di scampo. Infatti, se Gesù propone la clemenza per la donna, si pone in conflitto con la *Legge*; se approva che la donna venga lapidata, cade in contraddizione con se stesso, in quanto, da sempre, egli predica “la misericordia” verso i peccatori. “*Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo*”, precisa Giovanni. Nella scena, quindi, appaiono due condannati a morte: la donna e Gesù. Questa è la situazione!

La reazione di Gesù è piuttosto strana: “*Chinatosi si mise a scrivere col dito per terra*”. Cosa può significare questo gesto? Certamente l’evangelista gli attribuisce grande importanza, visto che più avanti lo ripete una seconda volta: “*E chinatosi di nuovo scriveva per terra*” (v.8). Un gesto misterioso. Qualche Padre della Chiesa ipotizza che Gesù scrive, sulla sabbia, i peccati di coloro che accusano la donna. Non sappiamo.

Interessante il verbo che indica l'atteggiamento di Gesù: “*Chinatosi giù*”, o “*curvato*”. Egli, quindi, da una *posizione eretta* assume una *posizione curva*; quasi a indicare il gesto del medico che si china sull'ammalato; o di uno che porta un peso sulle spalle che lo schiaccia fino a terra. Il gesto di Gesù, quindi, potrebbe richiamare il suo chinarsi sulla nostra umanità malata per sanarla; o il lasciarsi schiacciare fino a terra sotto il peso dei nostri fallimenti, dei nostri peccati, e con il dito riplasma, ricrea l'uomo.

Subito dopo l'evangelista annota che “*Gesù si alzò*”. Il “*chinarsi e alzarsi*” richiama il “*Mistero pasquale*” della sua morte e risurrezione. E' nella sua Pasqua che il Signore ci dona la grazia, e ci rende capaci di vivere come “risorti” già oggi, come discepoli suoi.

Intanto i presenti insistono nell'interrogare Gesù, perché si esprima e prenda posizione. Finalmente egli prende parola, capovolgendo le posizioni in campo: “*Poiché insistevano nell'interrogarlo, Gesù alzò il capo e disse loro: 'Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei'*”. L'effetto di questa parola è devastante: “*Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani*” (v.9). Il cerchio di morte si spezza, perché gli accusatori diventano “accusati”, non da Gesù ma dalla loro coscienza. Si dileguano tutti e “*Gesù rimane solo e la donna là nel mezzo*”.

E' **il trionfo della misericordia**. Bellissimo il commento di S. Agostino: “*Relicti sunt duo: misera et Misericordia*” (“*Rimasero in due: la misera e la Misericordia*”). Questa è la scena che ci è posta davanti: colei che è “*miseria*”, “*polvere*” e Colui che quella “*polvere*” riplasma, con il suo dito, a vita nuova.

“*Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?* – chiede Gesù. “*Nessuno, Signore*”, risponde la donna. E Gesù a lei: “*Neanche io ti condanno. Va' e d'ora in poi non peccare più*”.

E' l'accoglienza più tenera e calorosa che la donna si poteva aspettare! Commenta Papa Francesco: “*Colpisce l'atteggiamento di Gesù: non sentiamo parole di disprezzo, non sentiamo parola di condanna, ma soltanto parole d'amore, di misericordia che invitano alla conversione*” (*Primo “Angelus” Domenica 17 marzo 2013*).

Vorrei sottolineare che il perdono di Gesù è donato alla donna *anticipatamente*, prima che essa mostri un segno di pentimento. In forza di quel perdono *gratuito e preveniente*, essa diventa capace di vivere come “*creatura nuova e risorta*”.

5. I frutti dell'amore misericordioso

Così è l'amore misericordioso che Gesù incarna e rende visibile nei suoi gesti e nelle sue parole. Questo amore gratuito, un amore “*a perdere*”, porta **frutti** abbondanti.

a) La conversione di Zaccheo

Un frutto insperato e sorprendente è la conversione di *Zaccheo*, l'arci-pubblicano di Gerico (Lc 19,1-10). Uomo ricco e potente, *Zaccheo* è, soprattutto, solo e infelice, disprezzato e segnato a dito da tutti, a motivo del suo mestiere. Forse, proprio in ragione di tale emarginazione, egli vuole vedere Gesù che sta attraversando Gerico. Sfidando l'ironia della gente, sale su un albero. Gesù, passa, si ferma, lo guarda e lo chiama per nome: “*Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua*” (v. 5). Egli scende in fretta e, pieno di gioia, lo accoglie nella sua casa, nella sua vita. Nel contempo, *Zaccheo* decide di condividere le sue ricchezze, perché ha trovato *il tesoro* più prezioso di ogni altro: “*Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto*” (v. 7). E Gesù commenta: “*Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo, infatti, è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*” (vv. 9-10).

b) Il perdono del ladrone crocifisso

Ancora un frutto della sua misericordia, Gesù lo coglie quando è innalzato sulla **Croce**. Uno dei ladroni, convertito, gli grida la sua preghiera: “*Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno*”. La risposta del Signore è immediata: “*In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso*” (Lc 23,43)

La misericordia di Gesù raggiunge e abbraccia proprio tutti, perfino i responsabili e gli autori della sua morte. Dalla croce così egli prega: “*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*” (Lc 23,34). Non solo prega per i crocifissori, ma perfino li scusa agli occhi del Padre: “*Non sanno quello che fanno*”, parole che rivelano un amore di misericordia e di gratuità allo stato puro.

Alla luce di questa preghiera di Gesù, acquista grande rilevanza la *meraviglia* e la *professione di fede* del Centurione Romano: “*Visto ciò che era accaduto, il Centurione dava gloria a Dio dicendo: ‘Veramente quest’uomo era giusto’*” (Lc 23,47).

Desidero concludere con le parole di **Papa Francesco**: “La persona di Gesù non è altro che amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti sono all’insegna della misericordia. Tutto in lui parla di misericordia. Nulla in lui è privo di compassione” (*Misericordiae Vultus*, 8).

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

1. Lo stile di vita di Gesù, i suoi atteggiamenti, i suoi gesti e il suo insegnamento, ci rivelano il volto e il cuore misericordioso del Padre; ci rivelano le sue attese nei nostri confronti.

Hai consapevolezza di questo?

Per poter acquisire tale consapevolezza, è necessario ascoltare e meditare il Vangelo con assiduità.

Tu leggi, mediti il Vangelo assiduamente? O ti limiti ad ascoltarlo in Chiesa, soltanto durante la celebrazione della Messa?

Te la senti di prendere una seria decisione di leggere, ogni giorno, un brano del Vangelo?

2. “La persona di Gesù non è altro che amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti sono all’insegna della misericordia. Tutto in lui parla di misericordia. Nulla in lui è privo di compassione” (*Misericordiae Vultus*, 8).

Queste parole di Papa Francesco sono la sintesi di quanto abbiamo ascoltato e meditato in questo nostro incontro.

Nella tua vita, hai sperimentato questa misericordia, questa compassione di Gesù? Ricordi qualche episodio concreto?

3. Gesù dice nel Vangelo: “*Siate misericordiosi com’è misericordioso il Padre vostro*”. “*Amate i vostri nemici*”. “*Pregate per coloro che vi maltrattano*”. “*Perdonate e sarete perdonati*”.

Tu come ti poni di fronte a queste parole di Gesù?

Sai perdonare in famiglia? gli amici? i colleghi di lavoro?

Cosa chiedi al Signore per diventare più aperto al perdono?

Per L’APPROFONDIMENTO PERSONALE, consultare un commentario del vangelo di Marco, di Luca e di Giovanni.